

# ITALIA: LA FATICOSA COSTRUZIONE DI UNO STATO NEL *DE REDEMPTIONE ITALICA* DI GIOVANNI FALDELLA

ITALIA: LA FATICOSA COSTRUZIONE DI UNO STATO NEL *DE REDEMPTIONE ITALICA* DI GIOVANNI FALDELLA

In questo articolo vengono presentati alcuni aspetti significativi della storia del Risorgimento dello scrittore Giovanni Faldella, rimasta finora inedita.

ITALY: THE DIFFICULT FORMING OF A NEW STATE IN THE *DE REDEMPTIONE ITALICA* BY GIOVANNI FALDELLA

This article focuses on some interesting aspects of the *De Redemptione Italica*, an unpublished history of Risorgimento, written in Latin by Giovanni Faldella, an Italian author of the second part of the 19th century.

## 1. Una singolare storia del Risorgimento italiano in latino opera di uno scrittore scapigliato

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia acquista un valore particolare e diventa motivo di interesse non solo accademico la riscoperta del *De Redemptione Italica* dello scrittore Giovanni Faldella, un'inedita storia del Risorgimento italiano in latino, di cui ho curato l'edizione di prossima uscita. Faldella (1846-1928) è certamente più noto per la sua attività di giornalista e di scrittore, che lo pone, secondo il giudizio di Gianfranco Contini, fra gli esponenti più significativi della Scapigliatura piemontese, paragonabile per il suo sperimentalismo linguistico al lombardo Carlo Alberto Pisani Dossi. Ha destato finora, invece, meno interesse la svolta della sua produzione dopo gli anni Ottanta, quando, parallelamente al suo impegno politico come deputato e poi come senatore del Regno, Faldella si rivolse agli studi storici per diventare, in opere come *Piemonte ed Italia*,<sup>1</sup> quasi un Carducci della prosa, cantore dei protagonisti e degli ideali che guidarono il processo di unificazione nazionale. Nelle sue intenzioni tale impegno doveva culminare nella composizione di un'opera storica in latino e così dal 1912 fino al 1927, un anno prima della morte, egli si dedicò al *De Redemptione Italica. Epitome in IX libros digesta*, che lo costrinse – come dichiara nella *praefatio* all'opera – «imitando la fortissima vo-

lontà di Vittorio Alfieri... ad aggredire la grammatica latina, come una Gerusalemme da conquistare, e a percorrere i campi ubertosi, come i campi Elisi, degli scrittori latini»<sup>2</sup>. Tale scelta linguistica, che appariva anacronistica agli inizi del XX secolo, viene difesa e legittimata, sempre nella *praefatio*, con un'apologia dell'eleganza e della *concinnitas* del latino, che ne fanno la lingua più adatta per cantare grandi imprese come quelle che portarono al coronamento dell'unità nazionale. A questo valore intrinseco e per così dire estetico della lingua latina Faldella aggiunge il privilegio dell'universalità e dell'internazionalità, che consente di eliminare le barriere linguistiche tra i popoli, rendendo inutili lingue artificiali come *Volapük*, *Esperanto*, *Ido*. A riprova vengono riportati alcuni curiosi aneddoti, ricavati da giornali del tempo, tra i quali si impongono per vivacità la scena della «*docta telephonista*» parigina che interviene durante un colloquio in latino tra un abate francese e un prete scandinavo, rimettendoli in comunicazione «*pari electrica latinitate*» e l'episodio di un *hidalgo* spagnolo, che si salvò dalle percosse di un rozzo marito geloso, semplicemente intimandogli un «*Cave latinum*»<sup>3</sup>.

Le dimensioni dell'opera e la sopraggiunta morte dell'autore ne impedirono, però, la sperata pubblicazione. Il destino del *De Redemptione* è stato dunque fino ad oggi quello di rimanere inedito tra le carte manoscritte conservate nel 'Fondo Faldella' presso la Civica di Torino. Qui



Fig. 1.  
Giovanni Faldella.  
Tavola tratta dall'opera di E. Aitelli, *Giovanni Faldella*, Torino, OPES, 1911.

- 1 L'opera, sottotitolata *Rapsodia di storia patriottica*, consta di undici volumetti, usciti tra il 1910 e il 1911 per i tipi di Lattes, e raccoglie gran parte della produzione storica di Faldella, «conferenze, commemorazioni e spruzzaglie di storia patriottica» - per dirla con l'Autore - che la definisce: «storia quasi parlata: rapsodia, se non cantata, cantata qua e là col proposito di suscitare e diffondere amore e conoscenza di quanti ci diedero una patria, e desiderio di imitarli nel conservarla e prosperarla».
- 2 Riferimenti al notevole impegno profuso nella stesura del *De Redemptione* si trovano nell'epistolario scambiato con l'amico e scrittore Giovanni Achille Cagna, che ora si può leggere nella recente edizione di Schettino (2008).
- 3 Per un'indagine sui caratteri salienti del latino di Faldella, costruito con il ricorso a molte fonti classiche e soprattutto agli storici latini, rinvio a Tabacco (2003) e al mio contributo in «Bollettino di Studi Latini» (2009).

si trovano due stesure: una fitta minuta su ventidue quaderni a righe, di quelli a uso scolastico, con tavola pitagorica nel fondo e copertine illustrate con immagini di propaganda nazionalistica o scene di vita quotidiana, interessanti come documento della storia e del costume del tempo, e una parziale trascrizione in *nitidum exemplar* su fascicoletti di fogli, formato quaderno, privi di copertina, con margini laterali tracciati da Faldella in verde e rosso a formare il tricolore italiano. Ci resta, dunque, un'opera in nove libri, a loro volta articolati in 24 capitoli, il cui contenuto abbraccia un arco cronologico che parte dalla restaurazione, precisamente dal 20 maggio 1814, con il ritorno a Torino del re Vittorio Emanuele I, per arrivare alla fatidica data del 20 settembre («*fatali mane XX septembris*») 1870 con la breccia di Porta Pia e la proclamazione di Roma capitale. Come si evince, però, da un piano dell'opera annunciato in un articolo sulla «Rivista di Roma» del 1921, dove vede la luce in due uscite solo la *praefatio*, il progetto originario avrebbe dovuto comprendere altri tre libri, dedicati all'espansione coloniale dell'Italia in Eritrea (l. X: *Incipit Erythraea Colonia*) e in Libia (l. XI: *Sequitur Libya Colonia*) e al completamento dell'unità territoriale con la I guerra mondiale (l. XII: *Pro Orientali integratione Italiae in bello mundi*).

## 2. Un vivace affresco dell'Italia all'indomani del Congresso di Vienna

A differenza della produzione storica in italiano di Faldella, che ha un carattere più regionale ed è spesso improntata a un'enfasi retorica dettata dal carattere occasionale dell'ispirazione dei diversi saggi, nati dalla sua attività di conferenzie-



re nella diverse città del Piemonte, con la scelta di redigere un'epitome l'autore mira a sviluppare un più organico discorso storico secondo un percorso cronologico, una storia monumentale che vuole maggiormente aprirsi a una prospettiva nazionale. Tale obiettivo emerge fin dall'inizio dell'opera in cui viene tracciato un suggestivo scenario della complessa e artificiosa divisione della nazione italiana dopo il Congresso di Vienna. Così inizia l'epitome: «L'Italia giaceva smembrata in sette e più parti, ossia in stati, sottomessa a sette tiranni, sette come i peccati capitali. Il più potente tra i tiranni era l'imperatore d'Austria, a cui gli altri più piccoli quasi tutti e del tutto erano sottomessi». Dopo aver presentato il Regno di Sardegna, il Lombardo Veneto e i ducati di Modena e Parma, i toni si fanno più forti per la descrizione dello Stato della Chiesa (I 6: «Così come una serpe, dal mar Adriatico al Tirreno, il potere temporale del pontefice avvolgeva e opprimeva il tronco centrale dell'Italia») e del Regno delle Due Sicilie (I 7: «Sotto al fianco meridionale della serpe, ossia del dominio della Chiesa, giaceva supino il Regno detto delle Due Sicilie. La sirena Partenope, fortunata per il sepolcro del cantore Virgilio, era rimasta ancella della stirpe regnante dei Borboni o meglio dei Boia»); mentre la piccola Repubblica di San Marino appare una «pustola cronica ma estremamente salutare della libertà» (I 7), il Granducato di Toscana è liquidato come «tirocinio per l'impero d'Austria» e il suo granduca assume «nell'olimpio dei tiranni... la parte piccina di Morfeo» (I 7).

Faldella non ignora che le problematiche delle divisioni territoriali erano ben più complesse di quanto sancito da puri accordi diplomatici e infatti si trovano accenni alla questione del Ducato di Lucca, destinato ad essere annesso al Granducato di Toscana e a quella più spinosa del fivizzanese, conteso tra Ducato di Modena e Granducato di Toscana, per la quale occorrerà l'arbitrato del re Carlo Alberto (VII 17).

## 3. Il risveglio della «bella addormentata» opera della sinergia di tante forze nazionali

Tutta l'Italia è inizialmente dipinta come una «bella addormentata» in preda a uno stato di torpore, da cui verrà scossa a partire dai moti del '21 (III 1). Sebbene sia innegabile un'imposta-



Fig. 2. Copertine dei quaderni contenenti la prima scriptio del libro IV (sopra) e del libro VIII (sotto) del *De Redemptione Italica*.

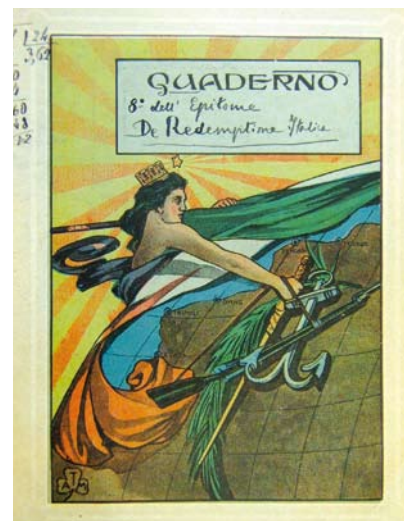


Fig. 3. L'Italia dopo il Congresso di Vienna.

zione 'piemontese-centrica' e Cavour assume nel corso della narrazione il ruolo di protagonista dell'accorta politica che permise l'unità nazionale, questa si realizza di fatto grazie a una singolare sinergia di ideali e di uomini capaci di seguirli. «*Magnifica tempora habebant magnificos viros*», si afferma nel l. IX. Si incontrano così nelle pagine del *De Redemptione* i liberali lombardi, come Carlo Cattaneo e Gabrio Casati, che insieme ai liberali piemontesi ebbero il merito di scuotere il re Carlo Alberto, dipinto in termini carducciani come italo Amleto (I 14: «Bruto maggiore o Amleto, Davo o eroe»), i veneziani Niccolò Tommaseo e Daniele Manin, che nella strenua difesa del glorioso leone di San Marco dagli artigli dell'aquila austriaca a due teste si dimostrano degni eredi degli antichi dogi; viene riservata particolare attenzione al vivace circolo degli intellettuali toscani, alla cui testa si pone come un 'cieco vate' Omero Gino Capponi, e dalle cui file proverrà Bettino Ricasoli, il primo capo del governo dell'Italia unita dopo Cavour; ci sono poi i liberali dello Stato Pontificio, come Luigi Carlo Farini, Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini, che cercarono di orientare nella prima fase il governo di Pio IX, e i martiri del repressivo regime borbonico nel Regno delle Due Sicilie, tra i quali Silvio Spaventa, Luigi Settembrini, che nella più dura prigionia diedero prova di irriducibile virtù, e molti dei quali, immigrati in Piemonte, diventeranno tra gli animatori della Società Nazionale. Non mancano neppure le figure femminili: la principessa Cristina di Belgioioso, paragonata a un'Amazzone, alla virgiliana Camilla nel suo ardimentoso proposito di arruolare un proprio esercito per la causa della libertà, le giardiniere mazziniane e soprattutto Giuditta Sidoli, prediletta da Mazzini, le donne dei garibaldini – Anita Garibaldi, Rosalia Montmasson, che fu col marito Francesco Crispi tra i Mille, e Jessie White, la moglie inglese di Alberto Mario, testimone nei suoi scritti delle vicende storiche di cui fu protagonista e biografa dello stesso Garibaldi – e le eroiche popolane come Giuditta Arquati Tavani, generosa madre che diede la vita nella battaglia di Villa Glori; non viene taciuto neppure, sul fronte opposto, il virile eroismo di Amelia di Baviera, la sorella dell'imperatrice Sissi, che difese la causa borbonica con più tenacia del marito 'Franceschiello'. In questo grande affresco si inseriscono anche personaggi meno noti, i martiri del popolo, come il calzolaio Pasquale Sottocorno, che fu tra gli audaci combattenti fra le barricate durante le Cinque Giornate di Milano. È impossibile in questa sede rendere conto della ricchezza proso-

pografica di quest'opera, mi limito ancora a segnalare tra i tanti nomi ricordati quello di Lorenzo Pareto, uno dei padri della geologia in Italia, futuro senatore del Regno dell'Italia unita, che in occasione dell'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo, durante il Congresso degli scienziati a Genova del 1846, evocò nel suo discorso il coraggio del «giovane Balilla, che un secolo prima, come un novello Davide, aveva scacciato con una pietra il Golia austriaco» (III 6).

#### 4. Una storia *événementielle* in cui si mescolano serio e faceto

A controbilanciare i rischi di un'intonazione eccessivamente seria ed encomiastica, intervengono spesso i toni leggeri della commedia, poiché - riconosce Faldella - è la storia stessa a mescolare serio e faceto e così la propria opera potrà assumere i tratti di un poema eroicomico (VIII 14: «La storia contiene beni mescolati a mali, rimedi, amputazioni di corpi e poemi: poemi seri e giocosi. Forse finisce in eroicomico il poema sulla redenzione italiana»).

Spesso dietro allo storico fa capolino lo scrittore con la sua particolare vena bozzettistica, il romanziere interessato alla *comédie humaine*, che indulge a rappresentare le contraddizioni e le debolezze che albergano anche negli animi dei grandi protagonisti della storia, poiché, si afferma, echeggiando la celeberrima *sententia* del comico latino Terenzio: «Ogni autore della libertà italiana fu un uomo e pensò che tutto ciò che era umano non gli fosse estraneo» (V 10). Così, ad esempio, Mazzini, primo protagonista a fare la sua comparsa sulla scena, ha i caratteri dell'eroe romantico, animato da un inestinguibile ardore patriottico, dotato di un fascino particolare che gli conquista anche il sostegno del gentil sesso; l'altra faccia della medaglia è l'eccesso di irrazionalismo e la miopia politica, che ne fanno un padre di inutili martiri e un egocentrico oppositore degli accorti disegni di Cavour. Quest'ultimo è l'abile «tessitore» della maglia diplomatica e politica che ha supportato il processo di unità nazionale, il provetto agronomo che fa della sua tenuta di Leri un'azienda agricola modello, e soprattutto il politico instancabile interamente votato alla causa italiana, meritevole di aver conferito dignità e rispettabilità al nostro Paese sullo scenario internazionale. Nonostante questo, lo scrittore non tace la condotta dissipata che in gioventù aveva condotto Cavour alla rovina e al proposito di suicidio, né rinuncia talora a dipingerlo co-

micamente per la sua pinguedine, come al ritorno dal colloquio di Plombières con Napoleone III, in cui la sua rotondità lo fa apparire quasi ‘incinto dell’Italia’ (VI 24)<sup>4</sup>. Garibaldi è il novello Giasone a capo della spedizione dei Mille, paragonabile soltanto a quella mitica degli Argonauti, e Faldella si spinge a celebrarlo come un Cristo trionfante al suo ingresso a Napoli (VIII 13), ma diventa un personaggio ariostesco e metastasiano», quando ormai anziano si innamora perdutamente della marchesa Giuseppina Raimondi (VII 11), e non gli viene lesinato l’epiteto di *cor leonis, cerebrum aselli* (VIII 23) per la pervicacia con cui tenta di opporsi ai piani di Cavour. L’altro grande artefice dell’unità nazionale, il re Vittorio Emanuele, è dipinto come il nuovo Goffredo liberatore, coraggioso Marte sui campi di battaglia, ma eccessivamente sensibile al fascino femminile ed è definito «toro» per la sua ostentata virilità (V 9).

L’occhio indiscreto del narratore non esita ad entrare nel privato di una sala da pranzo per rappresentare un diverbio tra il più progressista Cavour e il più moderato d’Azeglio, in cui Cavour si alza da tavola esclamando «Ciulla, ciulla» all’indirizzo dell’allora primo ministro (V 18), e si insinua persino nell’intimità dell’alcova, per descrivere il sacrificio di Clotilde di Savoia, paragonabile a quello dell’antica Ifigenia, andata sposa al principe Giuseppe Napoleone Bonaparte, detto Plon-Plon, dopo gli accordi di Plombières, in cui trova spazio un tragicomico malinteso: nella prima notte di nozze alla richiesta della pia principessa di avere dell’acqua lustrale, l’«eretico» marito spedisce un servo nella bottega di un farmacista (VII 4).

La piacevolezza e l’interesse di questa epitome risiede anche nell’evocazione dell’ambiente culturale e intellettuale dell’epoca, in cui dominano la musica di Rossini, Verdi e Bellini, la Musa sacra e patriottica di Manzoni, i romanzi storici di d’Azeglio e quelli d’appendice di Bersezio, la poesia di Prati, Belli, Giusti e Carducci e le canzoni dialettali di Brofferio.

## 5. Uno sguardo allo scenario internazionale

Senza mai perdere di vista la situazione nazionale, in più occasioni la prospettiva si allarga a considerare lo scacchiere europeo nella consapevolezza che le relazioni internazionali e la rete diplomatica furono indispensabili per l’effettiva realizzazione dell’unità d’Italia. Diventa centrale in quest’ottica la partecipazione del Regno sardo alla spedizione in Crimea, descritta con grande dovizia di particolari e con un certo interesse geografico per la novità dei luoghi e scientifi-

co per la terribile epidemia di colera che ne seguì. La Gran Bretagna con uomini politici della levatura di Gladstone e Palmerston è indicata come modello di stato costituzionale, che guarda con simpatia alla causa italiana: nelle nebbie londinesi si aggirano gli esuli mazziniani, ma soprattutto qui forma parte del suo pensiero politico Cavour, chiamato non a caso in patria Lord Camillo, e qui trova un’accoglienza trionfale Garibaldi, salutato come eroe internazionale. Di contro la repubblica elvetica, che darà ospitalità a Mazzini e a tanti patrioti italiani, viene rappresentata insensibile agli appelli dell’Italia, terra di *hotel*, più che degli eredi di Guglielmo Tell (II 3: «O Svizzeri, cinque secoli di repubblica dalla cacciata dei tiranni Vi guardano. Ricordate, pensate ai vostri padri che scacciarono e respinsero l’Austria. Siate dei Tell, non soltanto degli hotel. Sii tu, o Svizzera, altare di eroica libertà più che venale luogo turistico»).

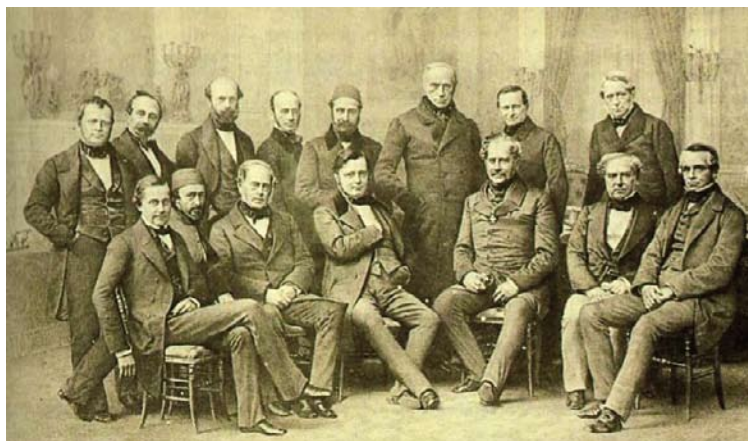
Il successo della politica cavouriana è legato soprattutto all’intervento della Francia di Napoleone III. L’attenzione dello storico è rivolta in più occasioni alla situazione francese e lo sguardo indiscreto del romanziere si appunta sulla bella vita parigina fatta di musiche, crinoline e intrighi di corte. Napoleone III è dipinto come Giove Statore, per il suo immobilismo che contrasta con la presunzione di essere l’ago della bilancia nello scacchiere internazionale, e l’autoritaria moglie spagnola, Eugenia di Montijo assurge al ruolo di Giunone nell’Olimpo parigino, intorno a cui gravitano come emissari di Cavour la contessa di Castiglione, irresistibile Venere agli occhi di Napoleone III, e Costantino Nigra, novello Adone, a cui toccherà rabbonire con tutte le sue arti, compresa l’abilità nel canto, la gelosa Giunone. Un segnale evidente del buon esito della rete diplomatica di Cavour sarà, oltre al matrimonio tra Clotilde di Savoia e il principe Giuseppe



Fig. 4. Garibaldi entra a Napoli, in un dipinto di A. Licata. Fonte: Certosa e Museo di San Martino (NA) <[www.museosanmartino.campaniabencultura.it](http://www.museosanmartino.campaniabencultura.it)>.

4 Sull’episodio si veda Tabacco (2006).

Fig. 5. Cavour alla Conferenza di pace di Parigi del 1856, dopo la spedizione in Crimea.



pe Napoleone Bonaparte, cugino dell'imperatore, la realizzazione dei lavori per il traforo del Frejus, opera degli ingegneri Sommelier, Grattoni, Grandis e Piatti, inaugurati dallo stesso re Vittorio Emanuele il 31 agosto 1857. Quando la stella di Napoleone III comincia a tramontare, alla vigilia della sconfitta di Sedan, si passa a considerare la Prussia di Guglielmo I e del suo marziale ministro Otto von Bismarck, che assumerà un ruolo determinante per il neonato Regno d'Italia alla ricerca della sua naturale capitale, la Roma dei Cesari e dei Papi.

## 6. Un'edizione che apre a più prospettive di studio interdisciplinare

Da questo rapido sguardo sull'opera si può comprendere la complessità e la profondità del lavoro documentario che sta alla base della stesura del *De Redemptione Italica*, dimostrato anche dalle molte fonti storiche citate, che spaziano dagli scritti e dagli epistolari di Mazzini, Cavour, Garibaldi, Gioberti, d'Azeglio, Balbo, Ricasoli, alle memorie garibaldine di Giuseppe Bandi, di Giuseppe Cesare Abba, ai saggi di Gaspare Finali, di Ferdinando Ranalli, di Ferdinando Pinelli, di Alessandro Luzio, di Bartolomeo Oro, per menzionarne solo alcuni. Si aggiungano le letture degli autori latini, dai quali sono attinti non solo singoli vocaboli, ma ampie citazioni. Quest'ultimo aspetto è stato determinante nella realizzazione della mia edizione, che muove dai miei interessi di classicista per la continuità del-

l'antico nella cultura moderna, ma questa storia del Risorgimento finalmente fruibile credo fornirà molteplici spunti di indagine e di ricerca in altri ambiti disciplinari, *in primis* quello dell'italianistica e della storia, ma, come ho cercato di evidenziare, anche il geografo potrà trovarvi più di una suggestione.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Per Giovanni Faldella*. Atti del Convegno Nazionale (Saluggia, 20 novembre 2004), a cura di C. Marazzini, G. Zaccaria, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2006.

CAGNA A. G., FALDELLA G., *Un incontro scapigliato. Carteggio 1876-1927*, a cura di M. Schettino, Novara, Intelinea, 2008.

CONTINI G., *Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano, Bompiani, 1953, pp. 7-48.

PIASTRI R., *Un capitolo della fortuna di Livio tra XIX e XX secolo: l'epitome De Redemptione Italica di Giovanni Faldella*, in «Bollettino di Studi Latini», XXXIX, f. II, 2009, pp. 587-605.

TABACCO R., *Il Faldella latino*, in *Letteratura di frontiera: il Piemonte Orientale*. Atti del Convegno nazionale di studi (Vercelli, 22-24 ottobre 2001), a cura di R. Carnero, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2003, pp. 131-141.

TABACCO R., *Camillo Cavour "sub tegmine fici". Lestro di Faldella dalle "Verbanine" al "De Redemptione Italica"*, in *Per Giovanni Faldella... cit.*, pp. 115-124.

*Università del Piemonte Orientale,  
Dipartimento di Studi Umanistici*

## L'AIIG organizza a Varese un incontro per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia

Da sinistra: Claudio Rosso, Carlo Brusa, Roberta Piastrì e il presidente dell'Associazione "Varese-Italia 26 maggio 1859" Luigi Barion.

**G**iovedì 3 marzo, presso lo "Spazio Scopri Coop" di Varese, si è svolto un incontro, patrocinato dall'Associazione Varese - Italia 26 maggio 1859 e dalla Sezione di Varese dell'AIIG, nell'ambito delle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia.

La conferenza, introdotta dal prof. Carlo Brusa, ha visto protagonisti due docenti dell'Università del Piemonte Orientale, il prof. Claudio Rosso e la dott.ssa Roberta Piastrì. Il prof. Rosso ha dedicato il proprio intervento a un'interessante analisi degli stretti legami fra storia e geografia nelle vicende che

hanno portato al compimento dell'Unità nazionale, puntando la propria attenzione sulle dinamiche storico-politiche e confinarie che hanno interessato gli allora Stati dell'Italia settentrionale negli anni immediatamente precedenti la definitiva unificazione del 1861. La dott.ssa Piastrì ha invece presentato i risultati di un importante lavoro, da poco terminato, che ha riguardato il recupero filologico e la traduzione in italiano del *De Redemptione Italica* di Giovanni Faldella, imponente opera scritta in latino fra il 1912 e il 1927 dall'autore piemontese - esponente di spicco della Scapigliatura - avente come tema centrale la ricostruzione delle vicende storiche del Risorgimento italiano.

Il dibattito che è seguito alla presentazione dei due interventi, e che ha visto l'attiva partecipazione dell'ampio pubblico, ha testimoniato una volta di più il profondo interesse per un tema, spesso al centro di polemiche, ma che non ha ancora esaurito gli spunti di riflessione e le prospettive di analisi multidisciplinare.

